

Il leader referendario sempre più lontano dallo Scudocrociato. L'atto di separazione forse arriverà il 10 ottobre con l'assemblea del Movimento popolari per la riforma

«La nostra è un'iniziativa che nasce dal mondo cattolico ma è aperta a quanti davvero vogliono voltare pagina» Sandro Fontana: noi non cacciamo nessuno

Segni si prepara a lasciare la Dc?

«Ora cominciamo a batterci per uomini nuovi e partiti diversi»

«Ci siamo battuti per le nuove regole. Adesso cominciamo a batterci anche per nuovi uomini e partiti diversi». Mario Segni prepara l'appuntamento del 10 ottobre dei Popolari per la riforma e sembra marciare sempre più lontano dalla Dc. Sandro Fontana ironizza: «Noi non cacciamo chi si vuol far cacciare». Dieci consiglieri sardi a Forlani: «Riparate all'errore commesso nei confronti di Segni».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Addio per sempre, Dc crudele? Mario Segni sembra marciare sempre più verso un distacco dal Biancofiore. Le sue proposte cozzano completamente contro il muro di gomma democristiana, contro l'immobilismo di piazza del Gesù. È il parlamentare sardo, nel corso dell'estate, ha ricevuto dal partito un super-sgarbo come l'esclusione dalla commissione bicamerale per le riforme che probabilmente sarà presieduta da Ciriaco De Mita: dentro Cirino Pomicino, fuori Mario Segni, è stato deciso. Le prossime settimane saranno decisive. Per il 10 ottobre, al Palauer di Roma, è prevista una grande manifestazione dei Popolari per la riforma, il movimento capeggiato proprio dal parlamentare dicit. Una manifestazione che comincia ad assumere i contorni di un vero e proprio scisma.

Alora addio, vecchio e stanco Biancofiore? Nascerà un nuovo partito? Risponde Segni all'Unità: «Ci siamo battuti per le nuove regole. Adesso cominciamo a batterci anche per i nuovi uomini e per partiti diversi». Quindi tutto potrà accadere. E la sensazione è che ciò stia per accadere. Addio Dc, partito «riformabile». Ha spiegato così, Segni, in un'intervista al Corriere della Sera, l'appuntamento di ottobre: «L'iniziativa, che nasce dal mondo cattolico ma è aperta a quanti vogliono davvero voltare pagina in questo Paese, è il primo passo di un movimento politico vero e proprio». E a Repubblica, che gli chiedeva se ormai è ora che la Dc chieda bottega, ha risposto: «Questa è una domanda che deve rivolgere a De Mita e Forlani, non a me».



Il leader referendario Mario Segni

E sono diverse rispetto a quelle di Segni. Lui ha una visione diversa da quella di un partito popolare: visione legittima, sicuramente, ma appunto diversa». E perché non lo avete voluto nella commissione bicamerale? La sua presenza era quasi ovvia, no? «Beh, io ho una versione diversa di come sono andate le cose. Gerardo Bianco, il nostro capogruppo a Montecitorio, mi ha detto che è stato Segni a rifiutarsi di entrare in commissione, per non sottostare a regole che sono le regole fondamentali di tutti i partiti. Insomma, è stato lui a non voler entrare. Questa è la

posizione dello stato maggiore di piazza del Gesù. E se irritazione c'è, di sicuro è destinata a crescere man mano che si avvicina l'appuntamento del 10 ottobre. Ma nel partito sale anche l'irritazione anche nei confronti del vertice. L'esclusione di Segni dalla commissione ha generato un diffuso malumore nella base democristiana. La riprova? Ieri sul tavolo di Arnaldo Forlani è giunta una lettera, firmata da dieci consiglieri regionali democristiani della Sardegna, che chiede «un intervento riparatore per l'errore politico commesso nei confronti del

parlamentare sardo. Errore che è costato molto in Sardegna e continua ad alimentare un diffuso risentimento verso il partito anche tra gli elettori più fedeli, quasi che avesse fatto traboccare il vaso già colmo di altri torti e altre insoddisfazioni. Scrivono i dieci a Forlani: «Abbiamo atteso inutilmente una decisione che potesse rimediare alla sconcertante esclusione dell'amico Segni dalla commissione». E le giustificazioni di Bianco? «Ci sembra arduo riproporre in una realtà di partito come la nostra dove la sola disciplina che vale è l'arbitrio dei signori delle tessere».

Segreteria, Gava fa il mediatore

«Io, De Mita e Forlani non possiamo risolvere tutto. Ma gli altri non si illudano...»

ROMA. Antonio Gava fa il mediatore tra il mondo cattolico e il mondo politico. All'appuntamento annuale organizzato da Celestino Mastella, e dove per una settimana si sono dati appuntamento un po' tutti gli scontenti di casa Dc, Scotti, Manni, Pomicino, Goria che a gran voce chiedono al partito un segnale forte di rinnovamento con un uomo nuovo alla guida della poltrona di piazza del Gesù, convinti che la Dc ha poco tempo davanti per riconquistare la fiducia della gente. Il capo doroteo un po' blandisce e poi strapazza i ribelli, e soprattutto invita il partito «alla ricerca dell'unità possibile». Ma aggiunge: «Se unità vuol dire immobilismo, servirà la Dc come semplice senatore, perché l'immobilismo porterà alla fine del partito».

Gava ha detto di non far parte dell'asse che attualmente guida la Dc. «Già questa definizione non mi piace - ha affermato il presidente dei senatori dc - mi ricorda cose nefaste. E poi come si può pensare che tre persone possano da sole risolvere i problemi della Dc. Ma ha subito sgomberato il campo - dalle «illusioni di qualcuno» affermando che «sia chiaro non faccio neppure parte di un asse contrapposto». Rispondendo così a chi nel corso di questa non «settimana dell'amicizia» di Cappelletti lo invitava ad essere «l'ago della bilancia» nella partita che si sta giocando per la segreteria della Dc. «Se c'è una frottole è questa - ha detto Gava - non sarà una spada di Brenno».

IL PROGRAMMA DELLA FESTA

- OGGI**
- CASA DEL POPOLO - SALA DIBATTITI**
18.00 Idee e valori per l'Italia del 2000 intervista a Walter Veltroni direttore de «l'Unità»
 - CASA DEL POPOLO, SALA DIBATTITI**
21.00 Walter Veltroni, direttore de «l'Unità», presenta il libro «Contro il racket» di Tano Grasso, parlamentare Pds. Presidente: Fabrizio Camellini, sindaco di Campagnola Emilia (RE).
 - TENDA CENTRALE DIBATTITI**
21.00 L'Italia nei nuovi scenari mondiali Intervista di Paolo Giamberti, editorialista de «Repubblica», a: Emilio Colombo, ministro Affari esteri, Piero Fassino, responsabile area politiche internazionali segreteria nazionale Pds. Presidente: Angelo Malagoli della segreteria provinciale Pds.
 - SALOTTO RINASCITA**
21.00 «L'anello che non tiene». Le forme del testo nella ricerca letteraria contemporanea. Letture politiche di: Marco Berisso, Piero Cadamortori, Giuseppe Caliceti, Marcello Frizzone, Tommaso Ottorieri
 - TENDA LA PIAZZA**
18.00 Walter Veltroni, direttore de «l'Unità», incontra i lettori, gli abbonati, i diffusori. Presidente: Betty Di Prisco, presidente nazionale Coop.va Soci Uniti.
 - 21.00 Gioco sulle differenze «Pds-Pai»**
Promosso dalla Coop.va Soci de «l'Unità». Presenti Siusy Biadi e Patrizio Roverai, notaio Bibio Cecchini
 - ARENA SPETTACOLI**
21.00 Manifestazione nazionale Milano
BALLO LISCIO - Mazurka
21.00 Orchestra I notturni
BUONAMERICA
23.00 Festa Group
Serata jazz.
 - FREEDOM - RITMI DAL MONDO**
Sinistra giovanile - Mondoradio
21.00 Irlanda
Da Dublino... Speranza in concerto Irish Folk, Gighe e Pub Music.
 - NOTTURNO ITALIANO - Caffè concerto**
21.30 Johnny
 - SPAZIO RAGAZZI**
21.30 La nonna racconta
Leggi e storie raccontate da Gigliola Sarzi
 - PIAZZA EUROPA**
21.30 Esibizione di danza: «Carmen» del Progetto Danza e Movimento
Direzione artistica D. Lenzi in collaborazione con Cinzia Benvenuti e Cristina Spelti.
 - TEATRO NORD**
21.30 De Chiaciole - Una luna sulle altre
Musiche e messa in scena di Daniel Chiari
- DOMANI**
- TENDA DIBATTITI CENTRALE**
18.00 Alle origini di un ciclo politico «Riforma ed autonomia del Partecipano: Giovanni Moro, Claudio Signorile, Gigliola Tedesco, Mauro Zani. Conduce: Maurizio Caprara, Alberto Rapisarda. Presidente: Michele Daoli».
 - 21.00 Alle origini di un ciclo politico «La proposta di un patto federativo per una sinistra di governo»**
Intervista di Carmine Fotta, ad Aldo Tortorella. Presidente: Adriano Bertolini
 - CASA DEL POPOLO - Sala dibattiti**
10.00 Leggi e diritti della immigrazione e aggiornamento della legge Martelli e della legge 943
Partecipano: Mario Ferrari, Franco Foschi, Luigi Sandirocco. Presidente: Gian Luca Rivi, sindaco di Castellano (Reggio Emilia).
 - 21.00 Presentazione del libro «L'ultima sfida» di Adalberto Minucci, parlamentare Pds.**
Partecipano con l'autore: Guido Bodrato, Diego Novelli, Claudio Signorile. Presidente: Genneto Magnani.
 - SALOTTO RINASCITA**
18.00 La posta del cuore. Le angosce, le gioie e le speranze delle donne nelle rubriche giornalistiche.
Partecipano: Anna Del Bo Boffino, giornalista, Lidia Ravera, scrittrice, giornalista; Franca Romè, scrittrice, Clelia Sedda, attrice di Riso Rosa. Presidente: Gigliola Venturini
 - TENDA LA PIAZZA**
21.00 Presentazione del libro «Due volte vent'anni» di Lidia Ravera.
Partecipano: Lidia Ravera, Daniela Grassi. Interventamento musicale con Café Bleu
 - TEATRO NORD**
21.30 Ivano Fossati in concerto
 - ARENA SPETTACOLI**
21.30 Elio e le storie Tese
 - BALLO LISCIO - Mazurka**
21.00 Orchestra Massimo Tagliata e il vero Lisico
 - BUONAMERICA**
23.00 Havock R&B Band
 - FREEDOM - RITMI DAL MONDO**
Sinistra giovanile - Mondoradio
21.00 Irlanda: da Dublino... Speranza in concerto
Irish Folk, Gighe e Pub Music
 - NOTTURNO ITALIANO - Caffè concerto**
21.30 Zoom
 - SPAZIO RAGAZZI**
21.00 Giochi d'altri tempi. Costruiti dai Ragazzi-Arci.
 - PIAZZA EUROPA**
Banda cittadina L. Aiosi di Correggio. Complesso filarmonico Herberia di Rubiera
21.30 Esibizione di aikido del J.C. Sankaku
9.00 Presso Boccioffia Città del Tricolore: Trofeo di bocce «l'Unità» Gara Fib, gara regionale cat.B e cat.C

Macaluso risponde a Craxi: «Sbaglia ancora una volta». Zangheri: «Servono nuovi valori»

Alla Festa di Reggio la sinistra fa il punto

«Il socialismo ha un futuro? Sì, ma...»

Sulla Festa dell'Unità rimbambano le accuse di Craxi. E Macaluso replica secco: «Ancora una volta sbaglia» in un'ora che richiede «equilibrio e senso di responsabilità». Zangheri annotta: «Non spetta alla magistratura inquire un sistema politico e di potere». Il dirigente riformista e il professore tornato dai banchi di Montecitorio alla cattedra universitaria discutono con Paul Ginsborg di cent'anni di socialismo.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MARCO SAPPINO



Alcune immagini della Festa dell'Unità di Reggio Emilia

REGGIO EMILIA. «Ancora una volta Craxi sbaglia. Usa espressioni che non sono comprensibili dalla gente. Ci vuole più senso di responsabilità, più equilibrio. I giudici offrono un esempio di sobrietà, che non sempre viene invece seguito da tutti». Emanuele Macaluso dà la zampata polemica mentre il cielo di Reggio Emilia è una grande nube scura squarciata dai lampi. Il temporale accompagna il dibattito, alla festa dell'Unità, sui cent'anni del socialismo italiano. Nella Casa del popolo, districandosi tra le pozzanghere, stanno per prendere posto lo storico Paul Ginsborg e Renato Zangheri. Risponderanno alle domande di Vittorio Campione. Il dirigente dell'ala riformista del Pds, intanto, affronta con la proverbiale franchezza i tacchini dei cronisti.

Il suicidio del deputato Sergio Moroni, ha sibilato ventiquattrore prima Bettino Craxi a Brescia, è il frutto drammatico del «lima infernale» dell'inchiesta sulle tangenti. Macaluso ribatte. La lettera-testamento di Moroni «deve farci riflettere perché contiene la denuncia del malfunzionamento di un sistema e, assieme, l'ammissione di uno sbaglio». Alla magistratura «spetta di af-

frontare quanto emerge», certo, «non bisogna enfatizzare». Però, «quando si riceve un avviso di garanzia non si subisce una sentenza». Ai partiti spetta «rinnovare con rigore» le istituzioni. Più tardi, dal microfono, farà eco Zangheri: «La magistratura persegue reati individuali, non le tocca inquire un sistema politico e di potere».

Non sono le uniche incursioni dell'attualità nel confronto in calendario («Percorsi e contrasti della sinistra italiana») cui è mancato (per ragioni familiari) l'apporto di Giacomo Mancini. Lo storico Paul Ginsborg aveva condotto la platea, con citazioni accurate, a un riesame critico della strategia togliattiana. «Non conteneva una linea di proposte tali da portare elementi di socialismo in Italia. Già, ma quelle riforme - dialoga Macaluso - non puntavano a inamidare la società italiana in «amicie ideologiche». Al contrario, si presentavano come «soluzioni ai problemi di vita delle masse popolari e secondo l'interesse nazionale». La linea fondamentale del Pci, «pur tra limiti e squilibri, settarismi e provincialismi», ha contribuito in misura notevole alla crescita democratica del Paese e del potere politico dei lavoratori. Oggi, in un mondo tanto mutato, la crisi lacerante dello Stato segna il punto di massima debolezza della sinistra erede di Togliatti, Nenni e Saragat. Guai a «ripetere la vecchia giaculatoria, a indicare solo le responsabilità delle classi dirigenti». Il Pci «è arrivato con enorme ritardo» all'appuntamento del fallimento del comunismo e con la sfida del governo. Ma quanto è grande - concordano Macaluso e Zangheri - anche la responsabilità del Psi finito nel vicolo cieco di un patto con la Dc che strozza il quadro politico e blocca il rinnovamento della Repubblica. «Ammettiamolo: questo centenario è stato celebrato sottovoce», esordisce Renato Zangheri. Brandt l'aveva intuito: il crollo dell'Est si riverbererà sul complesso del

Con Turco e Raffai a lezione di eleganza morale

IVANNA ROSSI

REGGIO EMILIA. Peccato. La socialista Alma Agata Cappelletto non è venuta al dibattito alla Festa nazionale dell'Unità su «Nuova sinistra e progetti per le donne». La sala è stracolma, ma intervengono solo due uomini. E uno mette in guardia le donne contro le tentazioni del modello maschile, fatto di potere e di carriere, dicendo praticamente che quando appena possono fanno schifo anche loro. In ogni caso l'idea di un partito delle donne compare come semplice «boutade» di cui sorridere. Tutto lo sforzo e la buona volontà vanno invece al tentativo di ridefinire il concetto di sinistra, ad esprimere il bisogno politico e psicologico, almeno per esorcizzare il fantasma reazionario che di sicuro si agiterà tra le macerie del sistema dei partiti.

Introdotta dalle responsabili del Pds di Reggio, Luisa Ferrari e dalle domande specifiche di Anna Maria Crispino, le relatrici a buon diritto possono esordire con il classico «noi l'avevamo detto». Lidia Turco, responsabile Pds per le politiche femminili, chiede lo sgombrato per lo spettacolo che abbiamo sotto gli occhi non si tramuti in disimpegno, ma in assunzione di responsabilità e consapevolezza della forza delle donne. La sinistra nuova, questo oggetto da ridefinire quanto prima, sarà fatta certamente dalle donne e da tutti quelli che non pensano solo a sé stessi qui e ora, ma anche agli altri, ai lontani e al futuro, secondo una bella definizione di Foa. Con partecipazione e passione, aggiunge Lidia.

Lidia Menapace ammette di non far tragedie sulla fine di un'epoca. «Ho fatto la Resistenza, il '68, il '77, l'89... Cosa posso volere di più dalla vita? Adesso guarda con curiosità al futuro. Se destra è il bisogno di stabilità e certezze, le donne vivono invece già quell'eccezionale luogo politico dell'incertezza e dell'instabilità che è la vita quotidiana, dunque sono naturalmente attrezzate ad affrontare le cose che cambiano. E sono strutturalmente di sinistra».

Anche per Dacia Maraini la cifra della sinistra è nel rapporto col cambiamento. Alla sinistra chiede oggi una cosa fondamentale, di ricucire la frattura che si è aperta tra la testa e il comportamento della gente, tra la tecnologia e il corpo. Sembra una cosa astratta, ma è verificabile storicamente: aumenta la violenza e la regressione bestiale proprio mentre crescono le conquiste della scienza e della tecnica, ormai alla portata di tutti.